

**REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA**

Adunanza del Consiglio regionale in data 20 e 21 novembre 2019

Prot. n. 401/19

Aosta, 8 novembre 2019

Al Presidente del  
Consiglio regionale  
SEDE

I sottoscritti Consiglieri regionali, La pregano di iscrivere all'ordine del giorno del prossimo Consiglio la seguente

**INTERPELLANZA**

**PREMESSO** che in una serie di articoli pubblicati dall'organo di informazione AostaOggi venivano evidenziate alcune situazioni di conflitto e criticità fra genitori e servizi sociali tramite le seguenti testimonianze:

- In un articolo pubblicato il 30/08/19 veniva riportata l'intervista ad un padre valdostano che può vedere il figlio di 7 anni un'ora a settimana e solo in presenza di un educatore. Questo genitore per alcuni anni ha cresciuto il bambino quasi da solo fino a quando gli assistenti sociali, da lui contattati per avere consigli, decidono che non è un buon padre:

**Antonio, quanti anni aveva vostro figlio quando lei e la sua ex compagna vi siete separati?**  
«Aveva due anni».

**Come vi siete accordati?**

«Non avevamo preso accordo in realtà. Mio figlio abitava con me e lei viveva vicino a casa e vedeva il bambino tutti i giorni».

**Non c'è stato bisogno quindi di andare da un giudice?**

«No, non è servito».

**Poi cosa è successo?**

«Lei ha conosciuto il compagno attuale, una persona che non mi piaceva molto e su cui giravano voci in paese. A me non importava perché la vita è la sua, ma le ho chiesto di non coinvolgere il bambino nella loro relazione perché volevo che le cose con il compagno diventassero stabili prima di far entrare il bimbo nella loro vita».

**Anche con l'arrivo di questo nuovo compagno il bambino viveva con te?**

«Per quattro anni è sempre rimasto a casa mia, risiedeva con me sempre».

**E dopo?**

«Lei aveva trovato un nuovo impiego e si era trasferita ad Aosta ed ogni giorno, per tre o quattro mesi più o meno, veniva a casa mia a vedere il bambino per mezz'ora o un'ora alla fine del lavoro».

**In quel periodo avete mai parlato del futuro del bambino?**

«In quel periodo no. Io comunque volevo che finisse le scuole dove abitavo io perché già conosceva i compagni di classe».

**A casa con lei c'era anche sua madre?**

«Sì, mia madre, i miei parenti».

**Quando la sua ex compagna ha cambiato idea sulla custodia del bambino?**

«Quando abitava ad Aosta ha chiesto che il bambino prendesse la residenza da lei. Io invece volevo che finisse l'asilo e le scuole dove le aveva iniziate, per non portarlo lontano dai suoi

amici. Così siamo arrivati a coinvolgere gli avvocati. Lei ha chiesto tramite il legale di far trasferire la residenza al bambino ed io sono andato ad informarmi dall'assistente sociale».

### **Gli assistenti sociali già erano a conoscenza della vostra situazione?**

«No, loro non sapevano del nostro caso. Ho spiegato loro che il bambino stava da me, che la madre lo vedeva per un'ora o mezz'ora al giorno e che il bambino piangeva perché non voleva andare con lei».

### **Come sono intervenuti gli assistenti sociali?**

«Hanno organizzato dei colloqui con lei e fatto intervenire uno psicologo. Hanno poi deciso che il bambino doveva integrarsi nella nuova famiglia, concedendo però che finisse almeno l'asilo prima del trasferimento. Il bambino però voleva stare con me. La madre dopo sei, nove mesi si era sposata e secondo me la relazione con il nuovo compagno non era ancora stabile e il bambino non doveva essere coinvolto».

Dal momento che la decisione non era condivisa dai genitori, il caso è arrivato nelle mani del giudice.

### **Cosa ha deciso il giudice?**

«Il giudice ha stabilito che il bambino andasse dalla madre, facendogli comunque finire l'anno scolastico nella stessa scuola. Poi mio figlio si è trasferito dalla madre e dal marito. Nel giro di pochi anni hanno cambiato casa altre tre volte facendogli cambiare scuole durante l'anno scolastico».

### **Lei poteva vedere suo figlio?**

«Dopo la prima udienza ad Aosta mi avevano dato due giorni infrasettimanali e nei week end. Poi io ho chiesto l'affido esclusivo ed è stato come darmi la zappa sui piedi. Mi fu negato perché nelle relazioni i servizi scrissero che io plagiavo mio figlio. Stilarono un calendario per le mie visite. C'era molto conflitto e io non accettavo che il bambino andasse a vivere in casa con la madre e il nuovo compagno dopo così pochi mesi di relazione».

### **Il bambino cosa diceva?**

«Lui fin dall'inizio voleva sempre stare da me. Piangeva davanti all'educatrice e diceva che voleva stare a casa del papà, che non voleva andare dalla mamma. Dalle relazioni questo piangere veniva descritto come se il bambino recitasse una poesia».

### **Adesso qual è la vostra situazione?**

«Sono quasi due anni che vedo il bambino un'ora a settimana alla presenza di un educatore. L'educatrice che c'era prima aveva dichiarato il falso ed inoltre conosceva i genitori della mia ex compagna. La mia ex inoltre è diventata inoltre molto amica con l'assistente sociale. Anche lei ha scritto nelle relazioni cose che non sono vere».

### **Perché visite di un'ora a settimana e perché in presenza di un educatore?**

«Perché secondo loro io manipolavo il bambino. Come ho anche dichiarato, ero infastidito dal fatto che frequentasse il marito di sua madre, che ci giocasse, avevo paura che diventasse lui la figura paterna. La mia compagna, a quanto mi è stato detto, ha dichiarato che invece il bambino piangeva perché voleva giocare insieme al marito».

### **Cosa dice suo figlio?**

«Lui continua a dirmi che vuole restare da me, che gli manca casa nostra».

### **È più stato a casa sua?**

«No, l'assistente sociale ha vietato anche di andare dalla nonna, mia madre, che lo sta incontrando un'ora ogni due settimane in presenza di un educatore. Anche lei ha dovuto rivolgersi ad un avvocato per poterlo vedere di più. La mia ex compagna non lo portava nemmeno più e i servizi non volevano che venisse perché c'ero io presente. Quando mio figlio veniva su io dovevo organizzandomi la giornata e fare 30 km da casa fino ad Aosta per non incontrarlo».

### **Chi ha fissato tutte queste regole?**

L'assistente sociale.

**Cosa si aspetta adesso?**

«Il percorso è ancora lungo. Mi volevano anche togliere la patria potestà. Quando sono andato a Torino a parlare con il giudice mi avevano detto che solitamente dopo sei mesi o un anno le ore da trascorrere con mio figlio sarebbero aumentate e le visite protette sarebbero state tolte. Invece tutto è andato in mano ai servizi sociali e i mesi di visite protette sono a mano a mano aumentati con una scusa o con l'altra. Ora vorrebbero che mi riappacificassi con il marito e con i parenti».

**C'è stato uno scontro verbale o fisico con il marito?**

«Fisico no, verbale sì. C'è molto conflitto».

**Con suo figlio, davanti all'educatore, hai mai parlato male del nuovo compagno?**

«No».

**Per vedere suo figlio per più tempo dovrebbe quindi riappacificarti?**

«Ho chiesto cosa c'entrasse il mio rapporto con lui con il poter trascorrere delle ore in più con il bambino. Il bambino sta patendo, vorrebbe vedermi di più, non ho nemmeno la possibilità di programmare delle attività con lui per il suo benessere».

**Le feste come le trascorrete?**

«Il giorno del mio compleanno l'ho visto con una visita protetta in una struttura. Poi durante l'estate lo vedo all'esterno, sempre un'ora a settimana, a volte in un parco giochi sempre ad Aosta. Non posso telefonargli. Per il suo compleanno l'ho potuto vedere un'ora sempre in presenza dell'educatore, che è una brava persona. Non ho invece più fiducia nell'assistente e nella psicologa».

**Il percorso formativo lo può seguire?**

«Sì posso parlare con le maestre e informarmi sulla situazione a scuola, però non posso andarlo a prendere a scuola. L'ho fatto solo due volte in questi anni, una delle quali per vedere la recita di Natale ed ero insieme all'educatore».

**Quante risorse economiche hai investito per difendere il rapporto con suo figlio?**

«Tanto, avrò speso 7-8mila euro tra avvocati e procedimenti. Più le spese per andare avanti e indietro tutte le settimane per vedere mio figlio, comprare regali e vestiti. Nei quattro anni in cui l'ho cresciuto a casa ho sempre pagato io mentre la madre non ha dato niente».

**E raggiungere un accordo con la tua ex compagna?**

«Lei non ha mai voluto. Volendo si potrebbe trovare una intesa tra avvocati, scrivere al tribunale e far togliere gli assistenti».

**Quindi ora un assistente sociale programma, regola e gestisce la vita sua e di suo figlio perché ritengono che lei manipoli il bambino, ma se trovaste un accordo tutto questo cesserebbe?**

«Sì, con l'accordo sì».

**È quindi solo una questione burocratica?**

«I servizi non vorrebbero perché c'è ancora troppa conflittualità, ma non stanno guardando più al benessere del bambino. Lui sta patendo tantissimo questa situazione».

**Cosa vorrebbe dire all'assistente sociale?**

«Quello che ho sempre detto: vorrei avere mio figlio a casa mia, come ha chiesto anche il bambino. Ancora oggi l'assistente mi dice che deve esserci collaborazione, ma ormai sono passati due anni e non so più cosa fare. Chiedono a me collaborazione, ma ogni volta trovano un problema diverso: prima la manipolazione, poi la riappacificazione con la mamma, poi quella con il marito. E se non ci riappacificiamo la psicologa una volta ha detto che vorrebbero mettere il bambino in una comunità».

**Il compleanno di suo figlio, che ha compiuto 7 anni, è stato pochi giorni fa. Cosa gli ha regalato?**

«Due paia di pantaloni e una divisa da Carabiniere che a lui piace».

## **Vuole bene a suo figlio**

«Sì».

## **Se le dicessero di stare buono e tranquillo o altrimenti il bambino andrebbe in comunità, lei cosa farebbe?**

«Starei buono e tranquillo, come sto facendo ora.»

- In un articolo pubblicato in data 06/09/19 veniva riportata la presente testimonianza di una madre single:

«Dieci anni fa ero una giovane mamma single con due bambini piccoli, uno di 2 e l'altro di 4 anni. Ero arrivata da poco in Valle d'Aosta e cercavo un lavoro, ma mi scontravo con la necessità nel conciliare i miei impegni di madre con quelli professionali».

«Provai ad iscrivere i bambini al nido senza riuscirci, forse perché non c'era più posto o perché non rispettavano i requisiti. A quel punto mi rivolsi ai servizi sociali attraverso una assistente sociale. Fissato un appuntamento, andai da lei insieme ai miei figli, nel suo ufficio. Mi ricevette con molta gentilezza e le raccontai la mia storia, le mie difficoltà nel combinare i diversi impegni. Lei prese appunti per tutta la durata del colloquio e alla fine mi assicurò: avrebbe trovato una soluzione e mi avrebbe contattata per fissare un altro incontro».

«Passò circa una settimana e ricevetti la chiamata dell'assistente sociale che fissò un nuovo appuntamento per comunicarmi le novità. Speranzosa, il giorno dell'incontro mi recai nel suo ufficio pensando che avesse trovato un posto in un asilo per i miei bambini. Invece quello che mi propose mi sconvolse».

«Seduta di fronte a me, mi disse che aveva trovato per i miei bambini due posti in due case famiglia. Io in un primo momento pensai che si trattasse di strutture simili agli asili nido, invece no: l'assistente mi spiegò che si trattava di due famiglie senza figli che si sarebbero occupate di accudire i miei. Rimasi paralizzato per alcuni attimi. Lei continuò a parlare pensando di convincermi dicendo che sarebbe stata una buona scelta per i bambini, visto che io ero single. Mi disse anche che avrei potuto continuare a vederli. Appena mi ripresi dallo choc le urlai tutta la mia rabbia. Le dissi di non permettersi più di avvicinarsi ai miei figli. Andai via sbattendo la porta».

«Oggi io ho trovato un impiego professionalmente qualificato ed i miei figli sono cresciuti senza mai sapere il pericolo corso quando, dieci anni fa, chiesi aiuto alle istituzioni in un momento di difficoltà. Spero che ciò che ho vissuto non sia capitato ad altri. E spero che nessun'altra donna debba subire proposte così indegne e immorali».

- In un articolo pubblicato in data 13/09/19 veniva riportata la presente testimonianza di una, all'epoca del racconto, ragazza-madre:

[ ]

«Nel novembre del '92 mi trasferii dalla Toscana a Villeneuve seguendo mia madre dopo la separazione dei miei genitori. All'epoca frequentavo le scuole medie (ero stata bocciata due anni) e qualche mese dopo il trasferimento conobbi il mio attuale marito e padre dei miei figli, più grande di me di nove anni. Mi innamorai di lui, fu un colpo di fulmine. Due anni dopo durante gli esami di terza media scoprii di essere incinta, ma non dissi nulla a casa. A scuola però si accorsero della mia situazione ed anziché contattare la mia famiglia fecero intervenire i servizi sociali. In quel momento iniziò il calvario mio e della mia famiglia.

Iniziai ad incontrarmi con un'assistente sociale (che oggi si occupa di assistenza agli anziani perché tolta dall'incarico di seguire minori) e con una psicologa (anche lei non svolge più quel ruolo). Sin dall'inizio con loro fu uno scontro continuo su tutto. Mi minacciavano quotidianamente, mi dicevano che non avrei visto mia figlia fino all'affido da parte del Tribunale dei minori. Avevo con loro colloqui quasi giornalieri ed erano sempre pronte a farmi una guerra spietata con un accanimento folle contro di me e la mia famiglia. Al quarto mese di gravidanza arrivai a chiedere di abortire: non reggevo il peso di tutta quella cattiveria. Mio marito però si era

assunto sin da subito tutte le responsabilità e io decisi di portare avanti la gravidanza. Furono però i nove mesi più lunghi della mia vita. Un giorno sì e uno no ero obbligata a presentarmi al consultorio per dei colloqui.

La notte del 17 marzo 1995 iniziarono le contrazioni. All'ospedale Beauregard in sala parto c'era mio marito mentre all'esterno l'assistente sociale e la psicologa aspettavano che io partorissi. Quando nacque la mia splendida figlia, mio marito non la perse mai di vista avvertendo che non sarebbe stata portata fuori dall'ospedale sino all'affido. Il giorno dopo mio marito si recò in Comune con un testimone registrandosi come padre, dando il cognome a mia figlia, ed anche come madre visto che io avrei compiuto 16 anni solo qualche mese dopo. Dopo lunghe discussioni in ospedale, uscii da lì assieme a mia figlia.

Nei mesi successivi fui aiutata da mia madre a crescere la bambina e anche lei fu coinvolta in questa guerra con le assistenti e la psicologa. Al consultorio dove portavo la bimba per le visite e il controllo sul peso insistevano nel dirmi che dovevo somministrare solo latte materno, che però io non avevo. Su consiglio di un pediatra consultato in privato, mia madre e mio marito decisero di prendere del latte artificiale che iniziai a dare alla bambina di nascosto. Lei così cominciò ad aumentare di peso, ma non era abbastanza per le assistenti. Ci sarebbero tante cose da raccontare. Ogni giorno per esempio in tre entravano in casa per controllare se era pulita, passavano le dita sui mobili, ed un giorno minacciarono di mandarmi i carabinieri a casa se non avessi portato la bambina alla visita di controllo nonostante la notte avesse nevicato molto rendendomi difficile raggiungere il consultorio.

Nel tempo abbiamo affrontato tanti viaggi da Aosta a Torino, al Tribunale dei minori, ed abbiamo sentito diversi giudici coinvolgendo anche mio padre e mia sorella che vivevano ancora in Toscana.

Dopo mesi di battaglie, quando mia figlia aveva 8 mesi, ricevetti una lettera in cui mi comunicarono che avevano tolto la patria potestà a mio marito: fu la goccia che fece traboccare il vaso. Decidemmo di metterci in contatto con Maria De Filippi e Maurizio Costanzo che ci invitarono a Roma per approfondire la nostra situazione. Al rientro da Roma, venuti a conoscenza di tutte una serie di informazioni, ci recammo al Tribunale dei minori a Torino: scoprimmo relazioni false e mendaci redatte dagli assistenti e, considerata la sofferenza patita negli ultimi 18 mesi, alla fine ottenni l'autorizzazione a sposarmi.

Ancora oggi fa molto male rivivere quel periodo della mia vita. Anziché fornire assistenza, i servizi sociali rischiarono di distruggere la mia famiglia. Ancora oggi tante donne separate in difficoltà non chiedono aiuto temendo per i loro figli. Ci sarebbero molte cose da approfondire sul funzionamento di questo sistema».

- In un articolo pubblicato in data 20/09/19 veniva riportata la presente testimonianza di una ragazza, allora sedicenne, che aveva iniziato un percorso con i servizi sociali a causa di alcuni disturbi comportamentali:

[ ]

#### **Come si svolgeva questo percorso?**

«Partecipavo ad incontri con una psicologa, ma sin da subito era presente anche una assistente sociale. Chiesi il perché ci fosse anche lei e mi risposero di non preoccuparmi perché «ora si usa così». Me la ricordo molto bene questa frase. Iniziai col fare alcuni test: dovevo creare una storia usando delle vignette e fare il test di Rorschach, quello con le macchie di colore. A me è sempre piaciuto disegnare, ho sempre avuto fantasia e ci vedevo un po' di tutto in quelle immagini. Mi chiesero anche di disegnare la mia famiglia e io disegnai mia madre sorridente che apriva la porta di casa. Poi mi dissero di disegnare qualcosa a caso e feci il Sole e la Luna perché era un compito che avevo appena fatto a scuola».

#### **Per quanto andarono avanti quegli incontri?**

«Erano una o due volte a settimana, duravano un'ora o un'ora e mezza ed erano sempre basati su queste cose. Ogni tanto dialogavamo, ma più che altro facevo dei test. C'erano sempre la stessa psicologa e la stessa assistente sociale e ci incontravamo nella sede di corso Saint-Martin-de-

Corléans. Vivevo molto male quella situazione e ho cercato di rimuoverla quindi non ricordo bene per quanto tempo è andata avanti. È durata comunque dei mesi».

### **Questo percorso aveva modificato qualcosa nel tuo comportamento?**

«No, non era cambiato niente».

### **La tua famiglia come reagiva al tuo comportamento?**

«Mia madre e il suo compagno male, erano dispiaciuti e non capivano il perché mi comportassi così. Chiedevano di partecipare ai colloqui visto che ero minorenni, ma non li hanno mai fatti entrare. Alcune volte però hanno parlato con loro da soli».

### **Cosa ti diceva la psicologa durante gli incontri?**

«La mia impressione è che cercasse un qualcuno a cui dare la colpa, come se volesse rigirare la frittata contro mia madre e questo fatto mi snervava. Mi chiedeva del rapporto che avevo con mia madre e il suo compagno, se mia madre mi faceva avere tutto, se mi rispondeva male, se mi dava da mangiare. Io in quel periodo non andavo d'accordo con loro. Non andavo d'accordo col mondo. Ma non mi hanno mai fatto mancare niente, abitavamo in una casa bellissima, avevo vestiti e tutto».

### **Ad un certo punto è arrivata una lettera**

«Dopo l'ultimo colloquio mi diedero appuntamento per la volta successiva senza dirmi altro. Pochi giorni dopo arrivò una letterina verde a casa. Eravamo tutti convocati al Tribunale dei minori di Torino con accuse molto pesanti: violenza sessuale nei miei confronti da parte di mia madre e del suo compagno. Io rimasi scioccata. C'era anche la richiesta di togliere la potestà genitoriale a mia madre e di mandarmi in comunità fino a 21 anni».

### **Provasti a parlare con l'assistente sociale o la psicologa?**

«No perché all'improvviso sospesero tutti gli incontri».

### **Come erano uscite fuori queste accuse di violenza?**

«Erano venute da una relazione delle assistenti che io non ho letto. Ho solo letto quale era l'accusa su quella lettera. Comunque tutto sulla base di quei test».

### **E in comunità perché non fino ai 18 anni?**

«Perché sarebbe stato troppo poco secondo loro».

### **Come hai reagito a quelle richieste?**

«Con ansia, molta ansia. Avevo paura di aver detto qualcosa che non dovevo o di aver fatto intendere in qualche modo una cosa che non era vera. Mia madre era terrorizzata, se ne faceva una colpa. Visto che mancava alcuni mesi all'incontro a Torino capii che tutto dipendeva tutto da me e che dovevo iniziare a rigare dritto, quindi cominciai a studiare e a prendere bei voti a scuola».

### **Cosa accadde al tribunale dei minori di Torino?**

«Il giorno dell'incontro il giudice mandò via il mio avvocato e parlò prima con i miei. Poi volle parlare da solo con me. Mi disse che aveva capito subito che non subivo violenze di nessun genere. Criticò fortemente la relazione della psicologa e dell'assistente sociale e gli bastarono due secondi per riconoscere che non ero certo una ragazzina traumatizzata. Gli feci vedere la pagella dei voti per mostrargli che ero migliorata negli studi. Mi chiese il perché del mio comportamento violento. Io sapevo quale era il motivo: non avevo conosciuto mio padre, non sapevo chi fosse. Il giudice rifiutò di togliere la potestà genitoriale e poi organizzò un incontro per farmi conoscere mio padre. Accadde un mese dopo».

### **Cosa è successo dopo?**

«Dopo Torino né la psicologa né l'assistente si sono mai più fatte sentire. Sono sparite. Il rapporto con i miei invece è velocemente migliorato».

### **Cosa avresti detto loro?**

«Che secondo me hanno sbagliato mestiere. Fare l'assistente sociale dovrebbe essere una vocazione. Alle future assistenti dico: pensateci bene perché se avete delle frustrazioni finirete con lo sfogarvi sugli altri e rovinare la vita alle persone».

**Adesso sei sposata, hai un bel bambino e aspetti un secondo figlio.**

«Sono una madre felice, sono contenta e sto bene. Ho anche ripreso i rapporti con mio padre grazie al giudice. Se le cose fossero andate come volevano loro, non so come sarebbe andata a finire. Ora non sarei di certo qui».

- In un articolo pubblicato in data 27/09/19 veniva riportata la presente testimonianza di una madre, cui è stata tolta la figlia perché ritenuta incapace di prendersene cura ed alla cui base si trovano le relazioni dei servizi sociali che né lei né il padre della bambina hanno mai visto.

**Come è iniziata la sua vicenda?**

«E' iniziata con la nascita di mia figlia nel 2009 con un cesareo d'urgenza. Era in buona salute, ma i primi giorni in ospedale non sono stati facili: non digeriva il latte, rigurgitava spesso, in più non dormiva ed io ero molto stanca. Ho chiesto così di vedere una psicologa dell'ospedale, una persona molto disponibile. Poi, una volta arrivati a casa, le cose sono migliorate».

**Il rapporto con tua figlia è migliorato?**

«Sì, anche perché non ero più da sola. C'era mio marito, che all'epoca era il mio compagno, ed anche sua madre. Ci davamo il cambio durante i giorni e le notti. Ho anche cambiato tipo di latte e la bambina ha continuato ad aumentare di peso. Stava bene».

**Avevate un supporto psicologico?**

«No».

**Lavoravate?**

«Io in quel periodo facevo dei lavoretti. Mio marito invece aveva perso il lavoro quando ero rimasta incinta e nonostante curriculum e colloqui non era riuscito a trovarne un altro. Ha deciso di rivolgersi agli assistenti sociali per capire come potersi muovere, se c'erano altre possibilità. Io non ero d'accordo, ma ci siamo messi in contatto con una assistente. E' stato così inserito nei Lavori socialmente utili che sono temporanei e sembrava ci sarebbe stata la possibilità di un lavoro più stabile. I servizi sociali da questo punto di vista non ci avevano mai segnalato criticità».

**Poi?**

«Dopo circa un anno ci è arrivata una lettera da parte del Tribunale dei Minori di Torino. C'era scritto che dovevano accertare l'abbandono di minore e se la minore era adottabile. Per noi è stata una doccia fredda. Nessuno era mai venuto a casa per fare dei controlli, nessuno ci aveva anticipato questa cosa e non capivamo su quali basi fossero arrivati ad una richiesta del genere.»

**Era dovuto a delle relazioni?**

«Relazioni dei servizi sociali che io ancora oggi non ho visto».

**Avete chiesto di poter vedere gli atti?**

«Eravamo inesperti e non ci era mai capitata una cosa del genere, quindi ci siamo affidati ad un avvocato segnalatoci dal tribunale che però ha fatto più danni che altro».

**Dopo aver ricevuto quella lettera si è messa in contatto con l'assistente sociale?**

«Ero arrabbiatissima, litigai per telefono con lei. Lo stesso pomeriggio abbiamo avuto un colloquio e mi ha spiegato che volevano accertarsi delle condizioni della bambina. Dicevano che lei doveva andare al nido, che però non è obbligatorio. Tra l'altro a 15 mesi, dopo un vaccino, aveva avuto una reazione avversa: aveva smesso di parlare, non mi guardava più in viso, non si relazionava più con le persone. Lo avevo fatto notare subito all'assistente sanitaria ed alla pediatra e dopo diversi consulti le hanno diagnosticato un disturbo dello spettro autistico. Così abbiamo iniziato le terapie e l'abbiamo mandata al nido per agevolarla nel percorso. Mia figlia però andava malvolentieri dalla logopedista. Abbiamo chiesto di cambiarla e lì qualcosa è cambiato. Nelle relazioni, a quanto pare, iniziavano a scrivere che non volevo farle fare terapia e che non mi rendevo conto della sua situazione».

**Al Tribunale dei minori cosa è accaduto?**

«Abbiamo fatto un colloquio di 40 minuti con il giudice e ci hanno poi detto che tutto sarebbe stato mandato all'avvocato e al curatore speciale. Per quasi un anno nulla è accaduto. Fino a dicembre, quando mi è stato detto che dovevo entrare in una comunità situata fuori Valle d'Aosta».

**Che tipo di comunità?**

«Una comunità in cui vivono le mamme con i figli minori».

**A che scopo?**

«Lo scopo era rendermi consapevole delle mie criticità genitoriali, che ancora oggi non ho capito quali siano, e migliorare il rapporto che avevo con mia figlia».

**Lei ha accettato di recarsi in questa comunità?**

«Sì. O andavo o mi toglievano la bambina».

**E il padre?**

«Lui ha sempre seguito ciò che dicevano i servizi sociali e infatti aveva un rapporto migliore con loro. Io invece no. Nell'estate di quell'anno poi ci siamo sposati su consiglio dell'avvocato: ci disse che così avremmo tutelato la bambina».

**Com'era organizzata la vita in questa struttura?**

«La struttura aveva più camere, alcune ragazze con i loro bambini erano in camere doppie o triple con i servizi igienici in comune. Io e mia figlia invece eravamo in una singola con bagno in camera. Non potevamo avere un cellulare né guardare la tv, non potevamo neanche sentire la radio o leggere i giornali. Me ne ero lamentata con l'assistente sociale e mi hanno risposto che esageravo».

**Quale percorso avete seguito?**

«Al nostro arrivo ci avevano detto di un percorso psicologico da seguire, che ci avrebbero trovato un lavoro, che saremmo state seguite. Così non è stato. Mia figlia non ha mai visto una logopedista né una psicomotricista e il suo asilo era uno stanzone con bambini più piccoli e più grandi».

**La struttura era privata?**

«Era della Chiesa, gestita da sacerdoti».

**Chi pagava la retta?**

«La retta era interamente a carico della Regione Valle d'Aosta».

**Ricevate delle visite?**

«Mio marito veniva una volta a settimana, poi però hanno tolto quella possibilità di visita».

**Successivamente?**

«Dopo otto mesi e svariate litigate, gli educatori della struttura si sono lamentati del mio comportamento e del fatto che non rispettavvo i divieti di tenere cellulari, computer e connessione in internet. Era vero, scambiavo anche email con il mio nuovo avvocato. Mi hanno mandata via. Mia figlia invece è rimasta lì altro quattro anni. La potevo vedere tre volte a settimana per due ore».

**Aveva ancora la potestà genitoriale?**

«Sì e ce l'ho ancora, sia io sia mio marito. Non ci sono le basi per togliercela».

**E oggi?**

«Oggi mia figlia, che ha sette anni, è in affidamento eterofamiliare».

**Cioè?**

«È affidata ad un famiglia che vive in Valle».

**Perché?**

«Nel 2016 è stato sentenziato che non poteva più rimanere in una struttura a causa delle sue difficoltà e che aveva bisogno di una famiglia. Non la nostra però, perché ritenevano non fossimo in grado di occuparci di lei».

**Eppure in casa eravate tre soggetti adulti: lei, il marito e la madre di lui.**

«Sì, inoltre la casa è di proprietà. Non siamo ricchi, ma abbiamo comunque una vita dignitosa. Secondo loro però avevamo ancora delle criticità genitoriali talmente evidenti da dover mettere mia figlia in una struttura e poi in affidamento».

**La bambina come vive questa situazione?**

«Lei era ancora molto piccola quando è arrivata in comunità e quando è stata messa in affidamento non aveva sviluppato il senso della famiglia essendo cresciuta in una struttura tra educatori, tanti altri bambini e molto caos. Per lei quindi era una novità. La famiglia a cui è stata affidata sta economicamente bene e lei ha tutto»

### **La bambina sa che lei è sua madre?**

«Sì, lo sa».

### **E riesce a distinguere la sua figura da quella dei genitori affidatari?**

«Sì e no, nel senso che sa che sono la mamma, ma chiama i genitori affidatari mamma e papà. Secondo il tribunale i servizi avrebbero dovuto dare un'altra impostazione all'affido: lei avrebbe dovuto chiamare i genitori affidatari con i loro nomi di battesimo, non mamma e papà. Al contrario l'assistente ritiene che vada bene così».

### **Li vede spesso?**

«Non posso avere contatti con la famiglia affidataria».

### **Con quale frequenza vede sua figlia?**

«Una volta al mese per un'ora e mezza, quando possibile, ed in presenza di un'educatore. Inoltre da quando alcuni mesi fa la bambina ha detto di voler venire a casa con me, mi hanno tolto la possibilità di telefonarle. Secondo gli assistenti l'ho istigata io a fare quella richiesta».

### **Ha altri figli?**

«Sì, ho un bambino che è nato da un altro papà. Quando mi sono accorta di essere incinta una assistente sociale, diversa da quella precedente, mi ha detto di abortire altrimenti mi avrebbe tolto anche questo figlio. Io mi sono trasferita e ho cambiato residenza».

### **Perché?**

«Perché così non hanno più competenza e non possono fare nulla».

### **Sua figlia sa di avere un fratello?**

«Non lo sa. Era troppo piccola per dirglielo quando sono rimasta incinta e ora vorrei che lo venisse a sapere in un certo modo. Non vorrei che pensasse che la mamma l'abbia abbandonata per poter avere un altro bambino. I servizi sociali però non condividono il modo in cui vorrei gestire la cosa. Tempo fa è successo un fatto: un giorno sul mio telefono lei ha visto una sua fotografia di quando era molto piccola in braccio a mio padre. Mi ha chiesto chi fosse quell'uomo e lo ho spiegato che quello era il nonno. Lei mi ha risposto che "l'équipe" non voleva che le parlassi del nonno».

### **Il suo auspicio?**

«Che i servizi si attengano a quello che ha detto nel 2016 il tribunale: che io devo vedere la bambina in maniera regolare, con cadenza settimanale e con visite non limitate a un'ora e mezza. Invece nulla di tutto ciò è mai stato fatto. Sa cosa mi hanno detto? Che quelle del tribunale sono linee guida e che loro possono agire come meglio credono».

- In un articolo pubblicato il 18/10/19 veniva riportata la testimonianza di una madre fortemente preoccupata per il figlio che, pur affidato ai servizi sociali, non sembra essere tutelato come dovrebbe.

### **Ci racconti come è iniziata la sua storia.**

«Io ed il mio ex marito vivevamo fuori Valle. Lì sono nati i nostri due figli e lì hanno frequentato le scuole. Prima del divorzio il mio ex marito si è trasferito in Valle d'Aosta ed i figli entrambi sono stati affidati in via esclusiva a me, ma due anni dopo, su richiesta del padre - con cui sono in causa penale per il mancato pagamento degli alimenti dei figli - le condizioni di affidamento sono cambiate e ora mio figlio maggiore è stato collocato temporaneamente da lui, ma con affidamento ai servizi sociali».

### **Perché l'affido ai servizi sociali?**

«L'affido ai servizi è stato deciso dal tribunale a seguito di una CTU (consulenza tecnica d'ufficio, ndr) con motivazione "alta conflittualità", terminologia che va molto di moda per non parlare di relazioni disfunzionali e di violenza e non prendere posizione a favore dei soggetti da tutelare. Ad ogni modo nonostante la mia iniziale resistenza confidavo che con l'affido ai servizi mio figlio sarebbe stato comunque tutelato. Ci siamo abituati alla distanza grazie al fatto che abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto e comunque ci vediamo e comunichiamo al telefono molto spesso. Posso dire di essere orgogliosa dei miei figli. Sono sempre stati anni difficili, "minacciata" per anni dal mio ex marito di mandarmi sotto un ponte e con i figli che non avrebbero più voluto saperne di me! Per fortuna così non è stato, ma solo grazie alla mia resilienza ed alla estrema vicinanza oltre che della mia famiglia anche di amici».

### **In seguito cosa è successo?**

«Terminato l'iter che ha portato al decreto per l'affidamento ai servizi sociali, ho cercato di prendere contatti con loro per conoscere le persone che avrebbero seguito mio figlio. All'inizio sono stati assolutamente molto disponibili all'ascolto anche se non avevano interesse ad incontrarmi e sono stata io ad insistere, soprattutto a seguito di una vicenda che ho reputato molto grave dove dapprima i servizi hanno finto di non sapere e poi hanno minimizzato. Come anche in altre occasioni, purtroppo. Mio figlio si è trovato ad essere lasciato a 15 anni da solo per due settimane in un contesto nuovo e sconosciuto perché il padre era andato in vacanza ed io ero all'oscuro di tutto. Mio figlio poi è rimasto in quel contesto, a pagamento, anche su sua richiesta. Qualche domanda verrebbe spontanea no? Non vive nella famiglia del padre, come stabilito da decreto! E non è l'unica incongruenza! Mio figlio ha bisogno di un supporto psicologico, come evidenziato dalla sua pediatra prima e poi dal CTU. Lo stabilisce anche il decreto, ma nonostante le innumerevoli mail che ho inviato fin da subito non ho mai ottenuto risposte, ma anzi accuse di non essere collaborativa. Ho richiesto da molto tempo una visita specialistica per mio figlio, ma il tempo passa e le sue difficoltà vengono travisate e strumentalizzate esclusivamente per dipingere un padre e una madre quello che non sono. A mio avviso si è completamente perso di vista l'obiettivo principale ovvero di tutelare un minore. Anche noi genitori dovevamo fare un percorso di psicoterapia e sulla genitorialità, cosa che io ho fatto e che già facevo perché mi sono sempre interessata alle tematiche educative, psicologiche e pedagogiche in ambito genitori /figli. L'avrà fatto anche il padre? Non risulterebbe».

### **Quale rapporto ha con le istituzioni che seguono suo figlio?**

«Mi aspettavo un coinvolgimento collaborativo e tutelante da parte dell'ente e invece è accaduto tutt'altro. La sensazione è che tutto quello che ho segnalato o richiesto negli anni a tutela e supporto di mio figlio non sia stato ascoltato e considerato. A volte non ho neanche ottenuto risposte alle telefonate o alle mail. Altre volte le risposte sono arrivate in ritardo di molto tempo e sono risultate intempestive e ormai superate. Ho atteso mesi prima di riuscire ad avere la prima relazione che era come mi aspettavo, ovvero non oggettiva e lontana dalla realtà».

### **Lei vorrebbe che il ragazzo tornasse da lei?**

«in primis vorrei che mio figlio fosse veramente aiutato e tutelato, che riesca ad affermarsi e che sia felice. Certamente che vorrei tornasse, quale mamma non lo desidererebbe?».

### **E suo figlio maggiore vuole tornare da lei?**

«Ha avuto parecchi momenti di crisi. Credo faticosi a perdonarsi alcune cose, ricordo con grande dolore il giorno che fu chiamato a parlare con il giudice poiché portato dal padre. È uscito in lacrime, piangeva come un bambino. Io ero sconvolta da tutta la situazione».

### **Lei cosa vorrebbe per suo figlio?**

«Visto che è abbandonato a sé stesso e vedendolo solo 4 giorni al mese, manteniamo i contatti telefonici con costanza e mi auguro che i valori e l'esempio che ho potuto trasmettergli e che continuo a fare, possano essere un buon bagaglio per la sua crescita. Ormai la maggiore età si avvicina e sinceramente spero arrivi in fretta. Nessuno potrà mai recidere il nostro rapporto anche se, con molta sincerità, in alcuni momenti l'ho temuto perché il padre e la famiglia paterna mi hanno sempre denigrata e continuano a farlo. Mi auguro che il suo percorso scolastico possa essere di successo nonostante tutte le difficoltà. Mio figlio è un ragazzo molto intelligente e molto sveglio, un grande sportivo e vogliono anche limitare questa sua grande passione!».

### **Cosa vorrebbe dire ai responsabili dei servizi sociali?**

«Vorrei dire che il personale dovrebbe essere altamente qualificato e continuamente formato e che serve un controllo sul loro operato. Ho l'impressione che non ci sia affatto. Viene dato loro un grande potere, ma questo non si traduce spesso in una vera tutela per il minore. Sembrano non sapere cosa sia la violenza psicologica ed economica che spesso è più deleteria di tanti schiaffi. Soprattutto confondono ancora le dinamiche di violenza con la conflittualità. Vorrei anche dire che per entrare in una storia complessa come quella familiare è necessario spogliarsi dei propri pregiudizi e studiare la sua storia fin dall'inizio. È solo così che si tutelano i soggetti deboli. Invece c'è la pessima abitudine di vedere un pezzettino e sulla base di quello costruire un film di fantasia. La "fantapsicologia" accompagnata da grande incompetenza e pregiudizio fanno ancora più danni!».

**RILEVATO** che l'Assessore alla Sanità e Politiche Sociali Baccega era intervenuto in Consiglio regionale rispondendo ad una interpellanza sul tema e specificando che: «Controlli, attenzione e gruppi di lavoro sono efficaci e operano nella direzione di tutelare al massimo il minore. La Valle d'Aosta è esente da fatti come quelli successi a livello nazionale: il lavoro svolto nella nostra Regione in tema di affidi è un buon lavoro»

**PRESO ATTO** delle numerose criticità sollevate dalle testimonianze dirette;

**CONSIDERATO** che le summenzionate criticità meritano di essere approfondite per comprendere appieno le motivazioni dei malesseri manifestati;

i sottoscritti Consiglieri regionali

### **INTERPELLANO**

L'Assessore competente per conoscere:

- 1) se le summenzionate segnalazioni fossero pervenute alle strutture competenti;
- 2) in caso affermativo, se siano stati effettuati dei controlli;
- 3) in caso negativo, se sia intenzione di approfondire le segnalazioni;
- 4) se siano pervenute altre segnalazioni di criticità inerenti gli affidi di minori e quali siano le strategie adottate per evitare il ripetersi di tali criticità.

F.to: Andrea MANFRIN  
Manuela NASSO